

Quella primavera di libertà per l'Iran fu solo un'illusione

REZA OLIA *

Nel corso dei lunghi anni di ferrea dittatura dello scia il popolo iraniano non ha cessato mai la sua lotta, con enormi sacrifici, per arrivare a una rivoluzione che garantisca la libertà e la democrazia. Nel corso di trenta anni, tutte le componenti del popolo hanno partecipato alla lotta contro lo scia, anche con enormi contrasti. Si riuscì finalmente ad avere una unica voce negli ultimi mesi prima della rivoluzione del 11-12 febbraio di dieci anni fa. In quella fase, Khomeini si schierò nettamente con la lotta unitaria, diventando il punto di riferimento per i molti che lottavano e raccogliendo così le varie espressioni ideologiche.

L'arrivo di Khomeini in Iran venne salutato dal popolo, dieci anni fa, come l'arrivo di un grande dirigente che si era fatto garante, con le sue promesse e le sue dichiarazioni a Parigi, di un processo di democrazia e di scelta popolare. Ma nel giro di pochi mesi le cosiddette rivoluzioni vennero deviate in una direzione completamente diversa dal presupposto da cui era partita per abbattere lo scia e portare quindi nel paese libertà e democrazia.

La primavera della libertà per il popolo iraniano è stata purtroppo un'illusione. Un'illusione che, in caso di vittoria, si sarebbe fondata su un compromesso con la rivoluzione conservatrice in un momento di transizione religiosa, rifiutando i sentimenti religiosi di grande massa di uomini (e donne) e accettando le idee rivoluzionarie socialiste.

Il regime islamico dimostrò la sua incapacità di risolvere i problemi sociali ed economici. In un momento di crisi, il regime islamico si era già compromesso con la restaurazione di un'autorità religiosa, rifiutando i sentimenti religiosi di grande massa di uomini (e donne) e accettando le idee rivoluzionarie socialiste.

Il regime islamico dimostrò la sua incapacità di risolvere i problemi sociali ed economici. In un momento di crisi, il regime islamico si era già compromesso con la restaurazione di un'autorità religiosa, rifiutando i sentimenti religiosi di grande massa di uomini (e donne) e accettando le idee rivoluzionarie socialiste.

Un meccanismo che ripropone vecchie ingiustizie e discriminazioni e restringe l'area dell'avviamento col sistema numerico. Il caso di un ragazzo che ha saltato il muro

«Formazione e lavoro»: cambiare

Caro *Unità*, nella nostra azienda, nel mese di novembre, vennero assunti dei giovani con il contratto di formazione e lavoro. Uno di questi, improvvisamente, il giorno seguente al suo ingresso nella fabbrica, è scappato via saltando il muro di cinta. Vale a dire che non è uscito dal portone d'ingresso, ma ha preferito non essere visto da nessuno.

Nasce allora un interrogativo inquietante perché un giovane, dopo aver passato il colloquio con i dirigenti, aver fatto il test e dunque trovato finalmente un lavoro, poi scappa?

Una risposta secondo noi c'è e deve essere cercata nell'impatto con la fabbrica, il quale deve essere stato così brutale, disumano, che il giovane ha preferito andarsene così.

Forse è proprio la logica dell'efficienza, del profitto, per dirla con le stesse parole di Romiti, che ha creato dentro la fabbrica un clima dove alcune parole non trovano più nessun valore solidarietà, comprensione ecc.

Ecco dunque la morale che si può e si deve trarre da questa vicenda, che oggi ha toccato un giovane alle sue prime esperienze con il mondo del lavoro e domani in altra forma potrebbe toccare noi tutti, che pure da anni viviamo nella fabbrica.

Intanto siamo preoccupati dell'ostinato silenzio da parte della direzione, la quale dovrebbe sentirsi investita in prima persona di fronte a un episodio del genere. Infine do-

mandiamo ma le autorità competenti sono informate dell'accaduto? Lettera firmata da dieci lavoratori della «Fergat» di Cascine Vica (Torino)

Caro direttore faccio a te e alla redazione i miei più sinceri complimenti per la nuova impostazione del nostro giornale, ma ancora di più per gli inserti che di volta in volta vengono allegati. Sono molto contento che il nostro giornale per incrementare le vendite non sia ricorso ai giochi e alle lotterie come invece sempre più quotidiani stanno facendo.

E adesso vorrei parlare dell'accordo sui contratti di formazione lavoro firmato da Cgil Cisl e Uil che crea a noi tutti, cittadini e compagni, gravi difficoltà. È un meccanismo che ripropone vecchie ingiustizie e discriminazioni e restringe ancor più l'area dell'avviamento al lavoro col sistema numerico, metodo che sarebbe ancora di più ingiustificato se si considerasse la scadenza a termine di questi contratti.

Mi auguro che in Parlamento vengano proposte delle modifiche tendenti a ridurre almeno la percentuale delle assunzioni nominative che, come si sa, discriminano le donne e gli handicappati in genere. Gli agrari fiscali di cui godono le imprese dovrebbero consentire al Parlamento maggiore gestione e controllo di questi contratti.

Antonio Lanzi, Frisa (Chieti)

All'insegna di un'alleanza tra ecologia ed economia

Signor direttore, ho letto con vivo interesse l'articolo del prof. Giorgio Nebbia dal titolo «Lo spirito dell'Amazzone» (l'Unità del 31 gennaio) e concordo senza riserve con l'illusione ecologica sulla gravità dei mali provocati dal sistematico saccheggio del «polmone verde» del pianeta.

Che sia mero profitto la molla dell'incontrollato sfruttamento di quel territorio è ormai fatto ampiamente associato. Basti pensare che, secondo calcoli di esperti, il sottosuolo della sconfinata foresta amazzonica comprende giacimenti in quantità tali da consentire un ulteriore massiccio sviluppo del mondo industrializzato.

Si spiega così la turbolenta gara in corso fra le potenze multinazionali della Terra per l'acquistamento di tanta ricchezza. A tale «civile» competizione non sono estranei fortissimi gruppi industriali del nostro paese. Ad essi, pertanto, dobbiamo esprimere il generale «spauso» per l'apporto che danno alla devastazione del prezioso ecosistema.

Prezioso perché irripetibile, oltre a rappresentare una riserva biologica di valore immenso, la foresta amazzonica influisce in maniera determinante sugli equilibri meteorologici della Terra.

Giorgio Nebbia invoca giustamente il ricorso a saggi comportamenti «di solidarietà planetaria, di responsabilità verso le generazioni future» e a «politiche ecologicamente più attente». L'imperativo che oggi ci si dovrebbe porre è il conseguimento di una crescita più equilibrata, meno squilibrata e più sensibile alle sorti delle popolazioni povere del mondo, alle sacche di vera e propria miseria esistenti nei Paesi altamente industrializzati (35 milioni di cittadini, ad esempio, al limite della sopravvivenza nell'opulenta società americana) e al rispetto delle etnie in pericolo di estinzione come la collettività degli indios dell'Amazzonia.

Lungi dal proseguire l'insensata opera di distruzione del «polmone verde» e di dilapidazione di tutte le altre ri-

sorse naturali (e non rinnovabili) del pianeta, i potenti economici dei Paesi industrializzati dovrebbero rivedere la loro logica della «graciosa» a tutti i costi e proporre nuovi obiettivi di progresso, all'insegna di un'alleanza tra ecologia ed economia.

Gilberto Baglioni, Agugnano (Ancona)

«Sposa gentile, madre, impiegata esemplare, pane di casa...»

Caro direttore, la signora Russo Iervolino con il suo viso allegro e cordiale rappresenta la sposa gentile, la donna ideale, la madre esemplare, l'impiegata modello, per la simpatia che ispira. È il tipo di donna che a Genova chiamano «spina di casa».

«Ritengo però che alla stia assegnando con le presenze alle trasmissioni radio e televisive, quasi fosse Martelli, Intini o Benvenuto, il primo per diffondere il socialismo. L'altro la cultura giornalistica socialista ed il terzo per difendere spesso l'avviamento di Cesare Romiti».

La signora Russo invece si espone a Rai Uno con il Biscione di «Radio anche lui» (quella che non lascia parlare gli altri) o in Rai a manifestare i buoni intendimenti di Rai Due con il dr. Quaroni (che apprezza per certe obiettività) per invocare insieme la Divina Provvidenza a favore degli handicappati più gravi, i colpiti da Aids o per costituire centri sociali per i drogati, ed infine nella serata, sempre lei, buona buona con la sua voce querula, è presente in video sul terzo canale Tv a rammentarci con il governo del quale è ministro, per i soldi mal spesi e per la cattiva destinazione delle risorse (Le tasse frodate al Fisco ed il relativo condono) ed infine per appellarsi alla carità e alla benevolenza del prossimo.

Lei, onorevole Iervolino, deve dissociarsi dagli scritti e dai fatti, dai malizi e camorristici ed elevare denunce contro il condono agli evasori, la messa in libertà di loschi personaggi e deve chiedere una lotta serrata contro i nemici della democrazia, che sono i fautori del malessere e

ELLEKAPPA



del malessere. L'emergenza droga non può essere affidata esclusivamente a qualche saccente o a qualche laico che diano prova di spirito evangelico e di altruismo. È un problema di cultura, e la mancata acquisizione si trasforma in una vera e propria colpa.

Giuseppe Mazzola, Cernusco sul Naviglio (Milano)

Le rivoluzioni continuano a andare avanti anche dopo

Caro direttore, ho letto attentamente l'articolo del compagno Gian Carlo Pajetta pubblicato il 1° febbraio e intitolato «Perché sono giacobini» e sono «completamente d'accordo con le sue affermazioni. Ha fatto molto bene a ricordare che veniamo da lontano e che se siamo quello che siamo, lo dobbiamo anche a quelle solide radici che hanno resistito a tutte le tempeste che abbiamo dovuto affrontare».

Ha fatto molto bene a ricordare che la storia non è fatta a scacchi o a compartimenti stagni da poter utilizzare di volta in volta.

A questo proposito vorrei far osservare che il gran chiasmo che gli ambienti conservatori e ancor più quelli reazionari fanno da qualche mese a questa parte per dimostrare che la Rivoluzione francese è stata un tragico errore ed un errore immenso in un bagno di sangue, a mio parere, è un falso obiettivo: vogliono in realtà screditare la Rivoluzione d'Ottobre e l'idea del socialismo in una parola, si vuol fare credere che l'attuale società capitalistica è destinata a rimanere immutabile.

Ma così come finché dopo il Terrore i grandi principi della Costituzione giacobina continuano a germogliare e a dare i frutti migliori, analogamente, dopo le distorsioni staliniane del socialismo, i grandi ideali in esso contenuti continuano e continueranno ad alimentare le speranze delle grandi masse lavoratrici in una società liberata dallo sfruttamento dell'uomo sul l'uomo.

Questo è - lo spero con tutto il cuore di vecchio militante - il obiettivo che si pongono i comunisti italiani. Come sono

andati ancora avanti gli ideali giacobini pur dopo il Terrore, credo che anche gli ideali socialisti andranno avanti ancora, eredi del 1789 e del 1793, eredi dei 1905 e del 1917.

Giovanni Padoa-Schioppa (Varese), Comuna (Gorizia)

Che cosa ci dice che per l'Italtel sarebbe meglio un sodò europeo?

Caro direttore, a proposito delle affermazioni fatte dal compagno Bruno Trentin sull'Unità di domenica 12 febbraio sul possibile accordo Italtel-AT&T, mi sembra utile fare alcune considerazioni.

Se esistono offerte altrettanto importanti rispetto a quelle fatte dalla AT&T, sono convinto che sono pochi a conoscerle. Qui però si tocca un punto dolente per il sindacato perché prima di stabilire quale sia il futuro migliore per l'Italtel bisognerebbe sentire

cosa pensano i lavoratori e il management dell'Italtel. Se si hanno informazioni precise, sarebbe meglio esplicitare le proprie convinzioni rendendole pubbliche in modo trasparente.

2) Sono convinto che prima di dire «sì» in modo definitivo dovrà essere chiaro l'accordo sui contenuti deve cioè essere garantita la salvaguardia dell'autonomia dell'Italtel e la reale possibilità di apertura a nuovi mercati, devono essere stati i necessari accordi sulla ricerca scientifica e tecnologica. Credo che tutto ciò debba essere scontato, così la premessa però che sia reso chiaro prima della sigla. I garanti di ciò non possono che essere per i lavoratori le organizzazioni sindacali.

3) L'integrazione nei mercati europei non può significare quello che è avvenuto e sta avvenendo ad alcune grandi aziende italiane come la Sgs-Thompson, per citare un caso, ma si potrebbe dire anche Face, Gte ogni Siemens, la Honeywell, aziende in cui gli accordi internazionali con aziende europee hanno di fatto messo in discussione il numero degli addetti o reso incerto lo sviluppo futuro. Spostando la ricerca dal nostro Paese verso quegli Stati che hanno fatto gli accordi con queste aziende, grazie anche alla politica di deregulation passata in questi anni nel nostro Paese, con la complicità delle Partecipazioni statali, vi è uno di questi accordi che può essere definito positivo?

Concludendo se queste sono le esperienze di fusione che conosciamo, siamo così sicuri di poter affermare che per l'Italtel sarebbe meglio un socio europeo?

Alberto Rodriguez, Della Federazione milanese Pci Dipartimento economia e lavoro

«Facciamo i "monticini" e poi portiamoli a Roma...»

Caro *Unità*, credo che il nuovo corso del Partito non debba nascere solo dalle direttive di vertice che arrivano da Roma, ma dalla ricostituzione delle sezioni, dalla presenza attiva dei compagni, ossia dal riscoprire il gusto di essere presenti nelle piccole cose che ci circondano da vicino.

Facciamo i «monticini» e poi portiamoli a Roma. Non viceversa.

Il partito queste qualità le ha, basta non tenerle compatte. Facciamo in modo che il 18° Congresso del Pci entri fisicamente nelle sezioni.

Mauro Chialini, Firenze

«Ridicole e vetuste idee sul più dannoso del nazionalismo»

Caro *Unità*, come sempre mentre fuori dalle battaglie militari ormai da tempo il partito, sia pure a stento e in una difficoltà e incertezza, discute delle battaglie ideologiche e di altro tipo, i partiti e i gruppi di altri paesi, in un momento di crisi, il regime islamico si era già compromesso con la restaurazione di un'autorità religiosa, rifiutando i sentimenti religiosi di grande massa di uomini (e donne) e accettando le idee rivoluzionarie socialiste.

La battaglia per il rafforzamento del servizio di leva deve essere una battaglia per il rafforzamento della nostra democrazia e delle nostre istituzioni, tenuto conto che riguarda tutti i giovani che saranno la realtà sociale di domani.

Quello che chiedono i giovani è di essere messi davanti al servizio delle istituzioni, ma non nel modo in cui lo intende qualcuno, bensì in quello più nobile.

Vincenzo Viga, Parma

Eliminare i vizi antichi ancora prima dell'unificazione

Signor direttore, da qualche mese si legge del progetto di unificazione delle società concensionarie dei servizi telefonici, si leggono i programmi che vengono fatti, si legge il continuo richiamo all'efficienza.

Io sono un dirigente della Italtel (nel linguaggio corrente dovrà dire un mio dirigente) che può parlare solo perché ormai vicinissimo alla pensione. L'efficienza della nostra società si esaurisce nel «comprimento» in maniera veramente notevole i redditi dei dipendenti. La «compressione», che stiamo a fare, si è l'azienda elargisca, a noi dirigenti, a fine anno, prebende di diverse decine di milioni.

E questo, signor direttore, sarebbe abbastanza normale (in fondo è questo il nostro lavoro) se non fosse accompagnato da sprechi veramente inimmaginabili. Pensate soltanto, come esempio, che il capo degli uccieri e degli uomini delle pulizie è un alto dirigente, con numerosi personali e computer, macchina dell'azienda e due autisti, uno dei suoi uomini, adibito in azienda esclusivamente a fare passaporti, patenti e altre pratiche similari per i dirigenti, è dirigente, e così nascono di spreco in spreco a danno di quei dipendenti che vorrebbero lavorare ed essere retribuiti dignitosamente.

Temo fortemente, pertanto, che senza una precisa volontà di eliminare questi e altri analoghi sprechi, prima dell'unificazione, questa possa partire

«Utilizzando magari il tedesco perché l'ungherese...»

Caro redazione, sono una ragazza ungherese di 14 anni, appassionata di danza, ceramica, pittura, pattinaggio a rotelle e tante altre cose. Vorrei corrispondere con ragazzi o ragazze italiani, utilizzando magari il tedesco, poiché so che l'ungherese è più difficile.

Erzika Veréb, Honvéd n. 20 2 091 Etek (Ungheria)

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: due grossi centri d'azione caratterizzano il tempo sullo scenario europeo. Il primo una vasta depressione il cui minimo valore è localizzato a nord dell'Inghilterra e che si estende fino all'Europa centrale, il secondo un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Africa settentrionale e si estende sino all'Europa orientale. Purtroppo è ancora il secondo centro d'azione ad avere il sopravvento per cui il tempo sull'Italia non subirà varianti notevoli e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Questa situazione si protrarrà per almeno due o tre giorni. TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulla pianura padana si avranno banchi di nebbia isolati ma per le più foschie dense specie durante la notte. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI, LUNEDÌ E MARTEDÌ: non sono da segnalare varianti degne di rilievo in quanto il tempo sarà ancora anticiclonico. L'emergenza idrica si accentuerà in quanto su tutte le regioni italiane il cielo rimarrà sgombro da nubi o quasi. La temperatura si manterrà superiore ai valori normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-6 11	L'Aquila	-2 8
Verona	3 14	Roma Urbe	-1 18
Trieste	5 10	Roma Fiumicino	1 18
Venezia	1 13	Campobasso	1 10
Milano	-1 11	Bari	2 12
Torino	2 8	Napoli	1 15
Cuneo	3 7	Potenza	1 7
Genova	6 14	S. Maria Leuca	9 13
Bologna	-2 13	Reggio Calabria	7 15
Firenze	2 18	Messina	11 15
Fisa	1 14	Palermo	7 18
Ancona	1 11	Catania	6 18
Parugia	4 13	Alghero	7 16
Pescara	-1 14	Cagliari	5 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	-4 3	Londra	3 8
Atene	7 13	Madrid	2 20
Berlino	-1 6	Mosca	-1 0
Bruxelles	-2 6	New York	0 8
Copenaghen	0 3	Parigi	np np
Ginevra	0 8	Stoccolma	-2 0
Helinki	-6 1	Varsavia	2 8
Lisbona	7 17	Vienna	3 8

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7.30 Passaggio stampa con Guido Quaranta da Fregene.
Ore 8.30 La tv e i congressi di partito. Parla Antonio Zolla.
Ore 10.00 C'erano una volta i bambini storie di violenza. In studio Marco Lombardo Radice e Anna Silvani.
Ore 11.00 I congressi del Pci. Servizi da Taranto e Salerno.
Ore 15.00 D'Alagni e Banigni. La manifestazione del Elasso (triplice).
Ore 16.00 Diretta dal congresso Dc. Relazione di De Mita e primi commenti.
Domani alle ore 9.30 Allarme-ambiente: servizi e interviste. Dalle ore 10.00 film diretto da Fabio Mammì.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88 55/54.550; La Spezia 87 500/105 200 Milano 81 Novara 81 350; Como 87 500/87 750/86 700 Leno 87 500 Padova 107 750; Ravenna 98 550 Reggio Emilia 98 250 Imola 103.350/107; Modena 94 500 Bologna 87 500/94 500 Parma 92; Pisa Lucca Livorno Empoli 105 500 Firenze 95 500; Alessandria 104 500 Ferrara 98 600/105 700 Roma 102 550 Perugia 100 700/98 900/93 700 Terni 107 600; Ancona 105 200 Ascoli 95 250/95 500; Macerata 105 500; Pesaro 91 100 Roma 94 500/97/106 550; Pescara (Te) 95 900 Pescara, Chieti 104 300, Vasto 96 500; Napoli 88 Salerno 103 500/102 950 Foggia 94 500; Lecce 105 300 Bari 97 500; Ferrara 105 700 Latina 108 950; Frosinone 105 500 Viterbo 98 500/97 050; Pavia, Piacenza, Cremona 90 950 Pistoia 95 800/87 400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798838